

P. GIUSEPPE FARACI

FINITO IL NATALE *in-FINITO*

*Cos'è un Natale senza Gesù?
E cos'è un Natale
senza cristiani?*



Betlemme: Basilica della Natività

Christmas Season: la stagione del Natale! Espressione uscita dall'ombelico dei popoli anglosassoni, soprattutto yankee nordamericani, per vivere "tutti insieme appassionatamente" un lungo tempo di sollazzo totale, di continuato attentato all'apparato digestivo di interi clan familiari e tribù aborigene, di scatenato e spasmodico arrembaggio agli scaffali dei centri commerciali che, riempiendosi di colori, di odori, di sapori, di luccichii di ogni sorta – comprese le palle di Natale –, come esche, anzi come le reti di una grande tonnara, all'ordine perentorio del raïs di turno, vengono gettate nel mare di quotidianità solitamente vissute senza colore, senza sapore, senza profumo..., senza amore. E allora inizia un nuovo esodo, non di quarant'anni ma di quaranta giorni. Se nel grande Esodo della Bibbia si trattava di "svuotare" l'Egitto dalla schiavitù di un popolo massacrato, oggi – che siamo più evoluti – si tratta di "svuotare" gli scaffali traboccanti di ogni "ben dell'uomo" (!). E tu conti, tu vali, sei utile alla società solo se svuoti il tuo portafoglio e spingi verso l'alto il PIL del tuo paese. Ti puoi solo augurare che al termine della Season natalizia non avrai bisogno del dentista o di qualche altro specialista per non trovarti anche tu, come Gesù, a riparare in una stalla! E giù camionate di panettoni, pandori, torroni, ornamenti natalizi, alberi di Natale (è bello, per alcuni, comprarne uno vero e non di plastica, salvo poi indignarsi

se c'è il disboscamento selvaggio o l'assassinio dell'Amazonia). Ovviamente, quaranta giorni di scelte gastronomiche, a chilometro zero o a chilometro quindicimila: è Natale, bisogna festeggiare abbuffandosi. Stinchi, cotechini, culatelli, polpettoni e bagnacauda. E poi i regali per tutto il clan, fidanzati, amanti... altro scialo di cose inutili e che sappiamo dove vanno a finire: se va bene si riciclano, se no andranno ad innalzare le montagne di rifiuti che perennemente occupano gli spazi – anche vitali – di tante nostre città.

Il Santo Padre Francesco, invece, ce lo ripete continuamente, il suo canto non prende l'accordo dai jingle-bells, ma da un cuore innamorato di Dio e della verità, ci vuole allontanare dagli inganni di chi, in realtà, è preoccupato solo del PIL della sua azienda e di ingrassare il suo conto in banca, e ci dice: **"Il dono prezioso del Natale è la pace, e Cristo è la nostra vera pace"**, nient'altro, nessun altro, tutto qui. Per noi cristiani c'è un'unica passione che conta ed è quella di Dio: passione è ciò che prova il buon Dio per ciascuno di noi, anche di chi ha ancora pezzi di stinco incastrati fra i denti. Dio, giunta la pienezza dei tempi, ha mandato – e continua a mandare – dal cielo il proprio Figlio, Gesù, l'Emmanuele. Natale altro non è che celebrare il sogno di Dio divenuto visibile in Gesù Cristo, celebriamo l'uomo manifestatosi nella propria pura essenza in Gesù Cristo. Celebriamo un nuovo inizio che dona la possibilità di

ricominciare, di riprendere in mano la propria vita e di plasmarla come Dio l'ha concepita. La venuta del Figlio di Dio ci dirà che non siamo prigionieri della storia nelle trasgressioni e nelle offese, negli errori e nei travimenti. Il Natale ci dice che siamo amati. Ma siamo in grado di sentire la vera "musica" del Natale? Riusciremo mai a sentirla in mezzo a tutte quelle inutili preoccupazioni che ci tiriamo dietro e dentro per quaranta giorni? Sappiamo che il numero quaranta nella Bibbia è un numero simbolico, sta a indicare un tempo sufficiente per arrivare a una meta, un tempo "tanto quanto basta".

E così nell'Esodo il popolo ha zigzagato nel deserto per un tempo "tanto quanto è stato necessario" per convincersi che Dio era stato l'autore della loro liberazione; noi quanto

vogliamo zigzagare per gli scaffali degli ipermercati per la gioia dei venditori di luccicanti palle? Il tuo migliore amico ti augura "buone feste" e ci fa la sua bella figura, tu rispondi con un bel "altrettanto a te e i tuoi cari". Sorridiamo in faccia a tutti... come degli ebeti e come tali ripetiamo che "a Natale siamo tutti più buoni", e il giorno dopo? Natale da noi è diventato puro teatrino! Dov'è Gesù? Chi, quanti pensano a lui? Il mondo celebra la nascita di Gesù ma senza Gesù; il festeggiato, oggi come duemila anni fa, non trova posto nelle nostre case, deve cercarsi una stalla, come i tanti cristi che sono costretti a vivere nei gelidi (anche a causa dell'indifferenza) marciapiedi delle strade, sotto i portici, riparati dalla pensiline delle stazioni e sferzati dal vento, coperti da uno straccio o dal cartone del frigorifero che l'inquilino del piano di sopra ha comprato perché quello che aveva non era frost-free! Il popolo ebreo ha girovagato per quarant'anni nel deserto, alla nostra società non bastano duemila anni (cinquanta volte quarant'anni) per capire quanto ci ama Dio in Gesù. Via i presepi, guai a fare un segno di croce in pubblico, una breve preghiera a scuola e già che ci siamo togliamo pure i crocefissi. Questo

stupido tentativo di eliminare ogni traccia di Dio dalle nostre vite e con vile giustificazione diciamo di farlo per "non urtare la sensibilità di fedeli di altre religioni o di chi non crede". Quanti insegnanti, direttori di scuole, maestri e maestre che hanno la minestrina al posto del cervello la pensano così. Un Natale senza Gesù o un Natale dove Gesù sembra che si aggiri più come un fantasma che come una "presenza, anzi "la presenza". Però di contro si esibiscono palle griffate, presepi di ceramica di Faenza o di Caltagirone per far sbavare d'invidia gli ospiti che invitiamo per il cenone, anzi i cenoni. E ovviamente se si hanno degli ospiti a casa non si possono lasciare soli per andare a Messa. Natale senza Gesù è una sconfitta. I cristiani, poco alla volta, si stanno lasciando attaccare addosso questo intonaco di indifferenza, di apatia morale e religiosa fino a lasciar cadere il proprio cuore nella tomba dei bei ricordi dei tempi che furono. Un Natale con tanti cristiani ma senza Gesù, come nel nostro "caro" mondo occidentale, non ci deve distrarre dal volgere lo sguardo alla cara Terra Santa, a quei luoghi così cari a Dio, a Maria, a Gesù, a quei luoghi benedetti, dove tutto, ogni zolla, ogni pietra, ogni molecola è stata ed è "residenza" di Dio, del Dio dei nostri padri, che ha scelto di abitare, condividere, amare la nostra storia perché da lui sorretti imparassimo a volgere lo sguardo al cielo, tornassimo a sognare in grande, a desiderare di volare alto. Una terra che non possiamo non amare, e che se anche non ci siamo mai stati, sappiamo che lì Gesù ha fatto tutto per noi. Tutti siamo invitati ad andare in Terra Santa, sperando che la pandemia consenta nuovamente i pellegrinaggi, sappiamo che si può essere lì col cuore e con la fede, ma in questi tempi c'è tanto bisogno di presenze, la Palestina ha bisogno del nostro sostegno anche economico. Sì, e non è un aspetto da trascurare quanto segue: se da noi c'è tanto Natale ma senza Gesù, in Terra Santa, anche lì c'è tanto Natale, ma senza più cristiani. La benedetta Christmas Season di quest'ultimo Natale, così come lo scorso anno, è stata influenzata dalla diffusione dell'epidemia di Covid-19, il governo di Israele, per motivi precauzionali – hanno detto – hanno quasi reso impossibile per chiunque andare in Israele e come se questo non bastasse ha impedito pure ai palestinesi cristiani e non di

Panorama di Nazaret con primo piano della Basilica dell'Annunciazione





Gerusalemme: muro del pianto

potersi recare nei luoghi come Nazaret o Betlemme per le celebrazioni liturgiche. La Terra Santa si sta spopolando, i pellegrini non ci sono quasi più, i cristiani del luogo senza l'aiuto dei pellegrini non riescono più a vivere. I nostri fratelli e le nostre sorelle cristiani stanno abbandonando i luoghi della nostra salvezza. Proviamo ad immaginare Betlemme, o Nazaret, o il Santo Sepolcro senza cristiani intorno. Cristo senza cristiani è un assurdo, cristiani senza Cristo – come da noi – altro assurdo!

I cristiani di Palestina sono coloro che accolgono i pellegrini, nel tempo hanno messo a punto luoghi di accoglienza, negozi dove poter comprare qualcosa da tenere per sé o da portare ai propri cari. Stanno chiudendo tutto. Il bellissimo albero di Natale allestito nella piazza antistante la Basilica della Natività non illuminerà i passi dei nostri fratelli, questi o hanno lasciato il paese o sono bloccati da quell'orribile e diabolico muro della vergogna che il governo israeliano ha eretto per isolare i terroristi palestinesi da quelli israeliani (!). E impossibile andare a Betlemme per qualunque palestinese che abita di là dal muro. Lo stesso Patriarca Latino di Gerusalemme, Sua Ecc. Mons. Pierbattista Pizzaballa, nel suo videomessaggio per quest'ultimo Natale, ha detto: "Non vediamo l'ora di vedervi – rivolgendosi ai pellegrini –, questo Natale sarà vissuto anche quest'anno con grandi difficoltà, sanitarie ed economiche, a causa della diffusione della pandemia di Covid-19 nel Paese, e con il fermo ingressi agli estranei almeno fino al 22 dicembre". Con queste condizioni chi si azzarda ad andare in Terra Santa? Il risultato è tutto in una intervista che ho ascoltato alcuni giorni fa. L'intervistato era Butros – Pietro –, uno

dei tanti che a Betlemme da generazioni vendono ricordini a fianco della Basilica della Natività, sommerso dalla disperazione, lui, come purtroppo tanti altri, disse a chi lo intervistava: "Ho dovuto vendere – ma in realtà svendere – il mio negozio per poter sfamare i miei figli..., non so cosa potrò fare per loro quando non avrò più uno shekel e neppure un agorot".

L'Occidente cristiano sa quanto accade in Terra Santa ma guarda da un'altra parte, siamo malati di individualismo. Nel nostro mondo nessuno concettualmente nega l'esistenza di Dio, si nega la sua essenza. Gioco pericoloso: negare l'essenza di Dio è anche negare l'essenza dell'uomo. Non siamo più comunità, neppure persone, solo individui da spennare come polli sui seducenti altari del consumismo. Da almeno una trentina d'anni tutti ci lamentiamo dei danni provocati dal consumismo e delle sue conseguenze, ma tutti ci siamo cascati dentro o ne sono terribilmente attratti. Il Vescovo di Noto Antonio Staglianò, nello scorso mese di dicembre ha detto che "Babbo Natale non esiste" e il mondo intero, la CNN e il New York Times, pure i morti, gli zombi e gli alieni dei film di fantascienza si sono sollevati, se la sono presa, e come se la sono presa! E per non far mancare il dessert, il giorno di Natale, mentre ero in macchina ascoltando la radio, un pirla a cui verrà assegnato il prossimo Premio Nobel dell'imbecillità, ha detto: "In fondo, possiamo pur pensare che Gesù Bambino sia Babbo Natale da piccolo"!!! Stavo andando a tamponare l'auto che mi precedeva dopo questa illuminante rivelazione! Se poi qualcuno fa di tutto per far sparire persino il ricordo di Dio dalla nostra vita, nessuno si lamenta, e qualcuno è persino convinto che senza Dio siamo più liberi..., sì di fare i maiali, ma non di poter vivere da persone. Più Dio più io e non meno Dio più io. Un vecchio detto afferma che nell'antichità c'erano molti dei e non bastavano mai, ora che ce n'è uno solo per tanti è troppo! Tenetevi pronti, la prossima Christmas Season è già pronta a suonare nuovamente i suoi tromboni!



Santuario del consumismo: navata centrale